

Rocciatori invalidi

Autor(en): **Josi, Walter / Schenkel, Jean-Michel / Rehmann, Urs**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Macolin : mensile della Scuola federale dello sport di Macolin e di Gioventù + Sport**

Band (Jahr): **46 (1989)**

Heft 7

PDF erstellt am: **01.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-999842>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

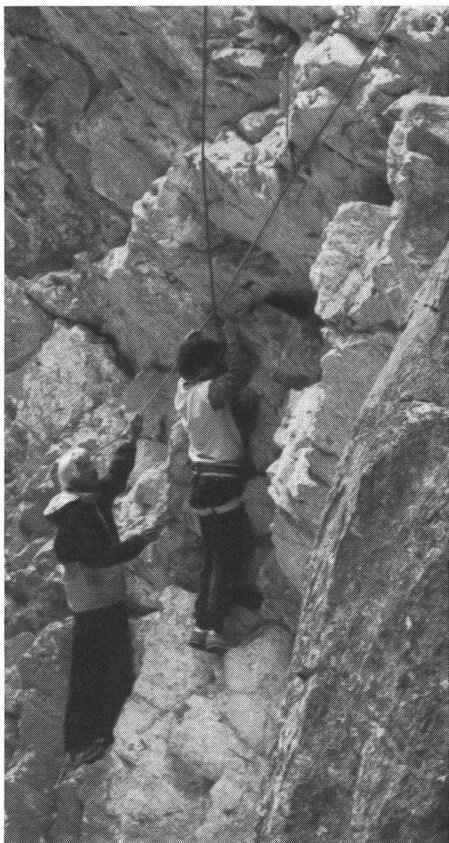
Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Rocciatori invalidi

di Walter Josi, capodisciplina G + S alpinismo

Terreno totalmente sconosciuto per tutti noi. E, noi, siamo partecipanti e monitori di due corsi totalmente diversi: un campo sportivo per invalidi da un canto e, dall'altro, un corso d'arrampicata per candidati insegnanti d'educazione fisica.

Il men che si possa dire è che le esperienze fatte in questa occasione valgon ben la pena d'essere vissute.



«Le Paradis».

Per quanto mi concerne, la richiesta rivoltami da Yves Horand m'ha messo un tale stato d'eccitazione, data la mia assoluta inesperienza nel lavoro con invalidi. Quando ne ho discusso con gli studenti non ho certo incontrato l'entusiasmo generale. Ma l'attrazione del «nuovo» e la sfida lanciata hanno finito per vincere i loro sentimenti, le loro apprensioni.

Da quel momento abbiamo cercato di metterci nella pelle di un invalido, per l'occasione un non-vedente. D'altra parte, in arrampicata, non bisogna forse dar prova di una fiducia «cieca»?

Ma come affrontare questa situazione? Innanzitutto dovevamo trovare un luogo sprovvisto di pericoli, dove i partecipanti avrebbero potuto fare le prime esperienze senza alcun rischio.

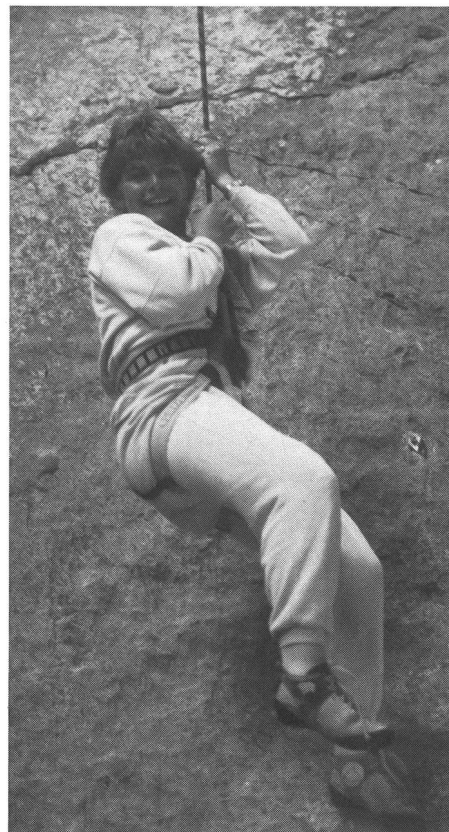
Approccio

La nostra scelta è caduta su «Le Paradis», una palestra di roccia situata a La Heutte, nel Giura. Approccio semplice e breve, buona visione d'insieme per i responsabili, adeguato grado di difficoltà nonostante alcuni passaggi assai esigenti. Dopo aver preparato i vari equipaggiamenti, abbiamo installato diversi punti d'assicurazione (Top-Rode) i quali, di regola, permettono di evolvere soltanto dietro una persona sperimentata. La corda, dopo averla fatta passare in un anello d'assicurazione, torna a terra dov'è tenuta e manovrata scientemente da un monitor. Cosicché lo scalatore può lasciare la presa a qualsiasi momento: resta sospeso ed è riportato al suolo senza problemi.

Lo scopo dei primi tentativi era quello di renderli fiduciosi nel sistema d'assicurazione. Abbiamo chiesto ai partecipanti di arrampicare per due o tre metri e poi lasciarsi cadere: per loro una sensazione del tutto nuova, quasi in stato di mancanza di gravità. La tappa seguente dava la possibilità ai partecipanti di salire un po' più in alto e decidere quando... mollare.

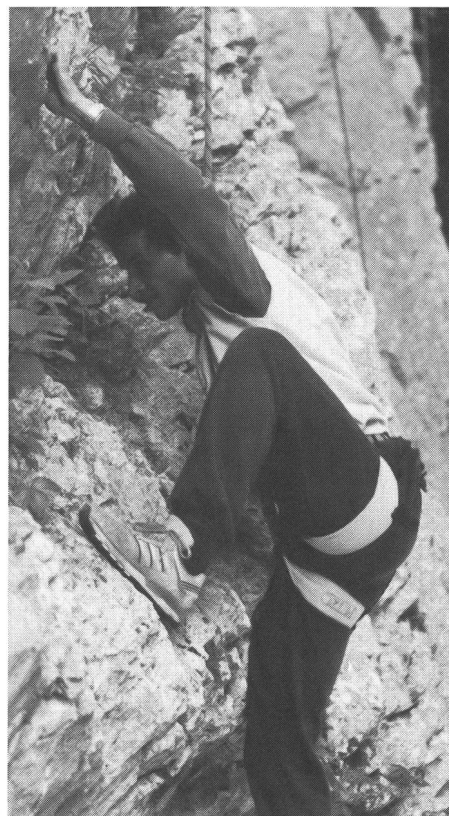
Pronti per la scalata

Dopo questi esercizi d'assuefazione, più nulla impediva di passare alla scalata vera e propria. Da quel momento il nostro stupore è stato costante, anzi s'è ingigantito vedendo, per esempio, con quale zelo e abilità Urs, cieco, tastava le forme della roccia prima di posarvi il piede con precisione e perfettamente coordinato, oppure Lucia, invalida alle gambe, superare un autentico strapiombo e lasciarsi cadere in seguito nel vuoto con un grido di gioia; nella discesa si staccava dalla parete, volontariamente, godendo ogni volta il movimento pendolare. Quanto a Roland, invalido alla vista, ci ha favorevolmente stupiti con la sua perfetta applicazione della tecnica a gambe divaricate: in un esemplare sforzo di concentrazione, ha saputo canalizzare in modo straordinario tutta la sua energia in direzione di un punto ben preciso. Impressionati dal coraggio e dalla destrezza dei nostri nuovi compagni, abbiamo allora iniziato la discesa, al termine della quale ci siamo realmente resi conto di ciò che significava «invalido per la vita»:



Lucia all'estremità della corda.

qui, dove ogni pietra, ogni radice costituisce un ostacolo da superare. Concludendo devo dire d'aver raccolto sufficiente materia di riflessione, sulla base dell'esempio datoci dai nostri amici invalidi, sempre entusiasti e traboccanti di un'intensa gioia di vivere.



Roland: il dialogo con la roccia.

L'opinione di un futuro insegnante

di Jean-Marie Schenkel (Uni Ginevra)

Nel quadro di un corso complementare agli studi d'educazione fisica dell'Università di Ginevra, ho seguito, a Macolin, un corso di arrampicata della durata di una settimana, corso posto sotto l'esperta direzione di Walter Josi, capodisciplina G + S per l'alpinismo. Oltre ai magnifici pomeriggi di formazione nella regione di Macolin e a un'escursione a Ueschenen, abbiamo ugualmente partecipato a un arricchente esperimento: iniziare giovani non-vedenti alle gioie dell'arrampicata.



Innanzitutto, quando ci hanno proposto di prenderci a carico questi «allievi» di tipo particolare, abbiamo sinceramente espresso i nostri timori. La questione principale era a sapere come riuscire in questa difficile impresa. Raggiunto «Le Paradis», la roccia d'allenamento più vicina a Macolin, ci siamo messi subito all'opera per preparare, in due ore, il terreno. Ricerca delle vie meglio adeguate, installazione dei punti d'assicurazione e delle corde fisse. E poi, eccoli, i nostri amici, ai piedi del sasso. Presentazione e, nonostante il problema linguistico, subito perfetta intesa. Abbiamo cominciato con equipaggiare di tutto punto i nostri «allievi». Ed eccoci davanti alla parete. Prima cosa: insegnare i nodi ai partecipanti. Fatto ciò,

non rimaneva che arrampicare... Alcuni hanno dimostrato subito sorprendenti capacità. Si stentava a credere che fossero ciechi e che si trovassero per la prima volta confrontati con questa disciplina sportiva. Altri invece, facevano fatica, ma grazie agli incoraggiamenti e all'aiuto di tutti dovevano poi superare ogni difficoltà. Siamo rimasti fortemente impres-

Un cieco racconta...

di Urs Rehmann

Nulla di più affascinante che trovarmi faccia a faccia con una parete rocciosa, della quale non posso valutare l'altezza.

Prima di farne realmente l'esperienza, non potevo immaginare d'essere capace di vincere una parete: era una cosa impensabile, un sogno più che altro. Ecco perché, quando mi è stata data l'occasione di realizzarlo, mi sono «spaccato» in due, fra gioia e timore. Sarà mai possibile? Mi sono chiesto. Certamente. Dopo aver ascoltato attentamente una serie di informazioni relative all'ambiente e alle principali regole da rispettare, mi sono sentito pronto ad affrontare il primo tentativo.

sionati dal coraggio e dalla volontà di questi giovani invalidi: per loro, ogni metro conquistato significava una vittoria su se stessi e, giunti in cima, scoppiavano d'una gioia indescrivibile.

Per concludere direi che abbiamo loro impartito un corso d'arrampicata, ripagandoci con una lezione che difficilmente potremmo dimenticare.

Una delle prime osservazioni è stata quella della scoperta della varietà della roccia. Obbligato a esplorare incessantemente la parete, fin nelle sue minuscole asperità, ho rapidamente acquisito profonde conoscenze in materia.

Tuttavia, in quest'avventura, è la sfida lanciata al mio corpo in ascesa sulla roccia ad avermi maggiormente impressionato: dover eseguire movimenti precisi, provare la sensazione di un buon dosaggio tra l'equilibrio e la forza, esaminare con estrema cura ogni passo, imparare a conoscere i miei limiti.

Sono convinto, per averla vissuta, che la scalata può costituire un'esperienza ricca e preziosa per i ciechi. Ponendo corpo e psiche sotto sforzo, permette di provare sensazioni immensamente profonde in sé stessi, sensazioni forti e durature. □

